

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

9 settembre 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 09/09/2026

SCENARIO BANCHE

09/09/26	Corriere della Sera	27	Effetto Covid, in bilico la sentenza Tononi-Viola	Ferrarella Luigi	1
09/09/26	Corriere della Sera	27	Unicredit: sì della Bce al «compromesso danese», benefici per 1,6 miliardi	Rinaldi Andrea	2
09/09/26	Corriere della Sera	27	Mps reintegra il cda, entrano Caltagirone e Brancadoro Intesa, il voto dei soci	Polizzi Daniela	3
09/09/26	Corriere della Sera	31	Sussurri & Grida - BdM e Cassa di Orvieto	...	4
09/09/26	Corriere Torino	5	Patto occulto, dieci rinvii a giudizio Tre dimissioni	Benna Christian	5
09/09/26	Foglio	3	Lovaglio teme i francesi di Bpm, ma non il francese di Generali. Scosse	Marchesano Maria_Rosaria	6
09/09/26	Foglio - Inserto	4	Intervista a Raffaele Nevi - Nevi (FI): "La Lega, sulle banche, mette a rischio la credibilità del governo"	Leganza Ginevra	7
09/09/26	Giornale	22	Ok della Bce, Unicredit trova altri 1,6 miliardi per il rischio	Astorri Marcella	8
09/09/26	Giornale del Piemonte e della Liguria	7	Ghisolfi di nuovo a Tirana: i nostri due Paesi Promessi Sposi	...	9
09/09/26	Italia Oggi	14	Unicredit investe nella fintech VC Trade	...	10
09/09/26	La Verita'	1	Intervista a Claudio Borghi - La Lega attacca: «Sì alla tassa sulle banche o diciamo basta» - «Tasse sulle banche, non sui cittadini Ma se non passano allora basta...»	Zulin Giuliano	11
09/09/26	Messaggero	12	Unicredit, la Bce "libera" 1,5 miliardi di capitale	Balestreri Giuliano	13
09/09/26	Mf	2	Mps presenta in Consob i documenti per le offerte su Bpm e Banca Generali - Mps, in Consob la doppia ops	Conti Camilla - Gualtieri Luca	15
09/09/26	Mf	2	Risiko, in borsa i concambi tra le banche reggono	Conti Camilla	17
09/09/26	Mf	3	Banche, Giorgetti: più concorrenza meno extraprofitti	Di Rocco Anna - Valente Silvia	18
09/09/26	Mf	3	Per Bff Bank offerte da CF+ e Cerberus mentre Bper tratta con Amco - Bff Bank, in arrivo le offerte di Cerberus e CF+	Carrello Luca - Gualtieri Luca	19
09/09/26	Mf	3	Bce rafforza Unicredit - Bce rafforza il capitale di Orcel	Dal Maso Elena - Gualtieri Luca	20
09/09/26	Mf	28	Contrarian - Ecco perché la Bce non può ignorare la vittoria di AfD	De Mattia Angelo	22
09/09/26	Repubblica	24	Accise, verso la proroga del taglio duello FI-Lega sugli extraprofitti	Amato Rosario - Colombo Giuseppe	23
09/09/26	Repubblica	29	Unicredit, ok Bce sulle assicurazioni si liberano risorse per il rischio	Greco Andrea	24
09/09/26	Sole 24 Ore	3	Cedole globali, corsa da 2.230 miliardi - Dividendi globali da record a 2.230 miliardi di dollari	Cellino Maximilian	25
09/09/26	Sole 24 Ore	11	Giorgetti rilancia la flat tax per gli aumenti di stipendio ai giovani - Giorgetti, stipendi ai giovani con Flat Tax sugli aumenti	Gagliardi Andrea - Trovati Gianni	27
09/09/26	Sole 24 Ore	24	Inflazione ed economia resiliente: Bce pronta al nuovo rialzo dei tassi	Bufacchi Isabella	28
09/09/26	Sole 24 Ore	24	Cherry Bank guarda a nuove aggregazioni	L.D	29
09/09/26	Sole 24 Ore	24	UniCredit incassa il via libera Bce sulle partecipazioni assicurative: rafforzato il patrimonio - UniCredit incassa il via libera di Bce al Danish Compromise	Davi Luca	30
09/09/26	Stampa	12	Flat tax per i giovani e pensioni a 64 anni Apertura di Giorgetti - Pensione a 64 anni e incentivi ai giovani C'è l'ok di Giorgetti	Fra.Mos.	32
09/09/26	Tempo	15	Banche Popolari e Credit Unions L'idea che attraversò l'Atlantico - Asse Popolari e Credit Unions. Così un'idea italiana ha attraversato l'Atlantico con Luzzatti e Desjardins	De Lucia Lumeno Giuseppe	34

WEB

08/09/26	BLOGSICILIA.IT	1	Esplosione bancomat: Urzi (FABI), Sicilia a rischio. Serve intervenire prima che ci scappi il morto - BlogSicilia - Ultime notizie dalla Sicilia	...	35
----------	----------------	---	--	-----	----

Data Stampa: 09/09/2026 Data Stampa: 0006640

I pm su Siena

Data Stampa: 09/09/2026 Data Stampa: 0006640

Effetto Covid,
in bilico
la sentenza
Tononi-Viola

di Luigi Ferrarella

Dentro o fuori per appena 64 giorni di Covid in 10 anni di inchieste sul computo dei crediti deteriorati di Monte Paschi di Siena nel 2013-2016: a fine di un iter travagliato come pochi, le pm Giovanna Cavalleri e Cristiana Roveda, eredi di altri pm astenutisi anni fa «per non personalizzare» una vicenda animata dalle denunce di inerzia del finanziere Giuseppe Bivona (consulente di fondi attori in azioni risarcitorie contro Mps), ieri chiedono la condanna a 3 anni dell'ex presidente di Mps, Massimo Tononi (oggi presidente di Banco BPM), e dell'ex ceo Fabrizio Viola. In piedi, dopo che le pm valutano la perizia Bellavia-Ferradini (nell'incidente probatorio guidato nel 2019 dal gip Guido Salvini) metodologicamente inservibile nella proiezione statistica innestata sulle ispezioni di Bankitalia e Bce, resta uno solo dei falsi in bilancio ipotizzati (la semestrale 2016): stimato non alcuni miliardi (come da Bellavia-Ferradini), ma 240 milioni ricavati dalla successiva perizia Chiaruttini-Minetto a

campione su 100 crediti significativi, a cui la Procura invece aderisce. La semestrale 2016 fu approvata il 29 luglio, il reato si prescrive in 10 anni, scaduti anche contando 28 giorni di scioperi dei legali. Ma per le pm a tenerlo ancora in vita sono 64 giorni di sospensione dettata dalle norme Covid nel 2020. Con la sentenza prevista il 27 ottobre, già a novembre un'eventuale condanna si prescriverà lo stesso: ma per gli imputati (che contrastano anche la perizia Chiaruttini) farebbe differenza — oltre che per l'onore — per eventuali risarcimenti alle parti civili, diritto che sopravviverebbe. Le pm chiedono la prescrizione sul bilancio 2015, e sui precedenti (dove non c'è la perizia Chiaruttini ma solo la Bellavia) l'assoluzione di Tononi e Viola (qui con Alessandro Profumo). La loro assoluzione dall'aggiotaggio legato al falso è invece chiesta perché i 240 milioni di scostamento, rispetto alla mole di crediti, non avrebbero potuto influire in maniera sensibile, se anche conosciuti dal mercato, su Mps in Borsa.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La clausola legata al controllo di assicurazioni

Unicredit: sì della Bce
al «compromesso
danese», benefici
per 1,6 miliardi

Strategia

Grazie alle deduzioni di capitale, Unicredit potrebbe rituffarsi nel risiko bancario

Dopo più di un anno Unicredit ha ottenuto dalla Banca centrale europea l'ok all'applicazione della metodologia del Danish Compromise nel calcolo dei coefficienti patrimoniali consolidati del gruppo bancario. A partire dalla rendicontazione del terzo trimestre di quest'anno, le partecipazioni assicurative di Unicredit potranno essere trattate mediante ponderazione per il rischio anziché essere dedotte dal capitale consumandolo. Tradotto: è un risparmio nell'utilizzo di capitale quando un istituto di credito compra una compagnia assicurativa o ne ha una partecipazione di controllo consolidata poiché evita assorbimenti patrimoniali doppi.

«L'autorizzazione rafforza la posizione patrimoniale di Unicredit, generando un beneficio stimato di circa 52 punti base sul coefficiente Cet 1 (l'indicatore di solidità patrimoniale) — spiega una nota — sulla base della situazione al secondo trimestre del 2026. Conferma inoltre l'impegno del gruppo a ottenere l'approvazione entro

la fine di settembre e contribuisce a rafforzare ulteriormente il rigoroso approccio nell'allocatione del capitale».

Cinquantadue punti su 329 miliardi di attività ponderate per il rischio corrispondono circa a 1,6 miliardi di capitale primario liberati, poiché non più assorbiti dalle assicurazioni Vita. La banca guidata da Andrea Orcel aveva infatti internalizzato il business acquisendo il pieno controllo delle joint venture con Cnp Assicurazioni (Unicredit Life Insurance) e Allianz (Unicredit Vita Assicurazione) e aveva affidato ad Alessandro Santoliquido l'obiettivo di integrarle in una unica entità nominata Unicredit Life Insurance, obiettivo che dovrebbe concretizzarsi a novembre. Al 30 giugno il ramo Vita della banca milanese contava 6 miliardi di euro di premi (+34% anno su anno) e riserve per 49 miliardi, con una quota di mercato nel segmento unit-linked sopra al 40%. Quanto al Danni, invece, Unicredit mantiene una partnership con Allianz per l'Italia, in scadenza a dicembre 2027. Con il Danish Compromise Unicredit teoricamente potrebbe rituffarsi nel risiko bancario perché potrebbe godere del minor assorbimento patrimoniale nel caso un domani

decidesse di rilevare una banca che al suo interno possiede una compagnia assicurativa, come Banco Bpm, o di portare il suo 8,8% di Generali a una quota di controllo.

Ieri l'Istituto di Piazza Gae Aulenti ha acquisito una partecipazione di minoranza (con l'opzione di incrementarla) in Vc Trade, fintech tedesca con sede a Francoforte che gestisce uno dei principali marketplace digitali europei per le transazioni obbligazionarie. L'operazione segue i recenti investimenti di Unicredit nell'innovazione digitale in ambito finanziario, tra cui l'acquisizione di una partecipazione del 16% in Blockinvest, società tecnologica specializzata in finanziamenti basati su blockchain; il lancio di DealSync, la piattaforma proprietaria di matching per fusioni e acquisizioni per le pmi basata sull'intelligenza artificiale; e l'emissione del primo mini-bond tokenizzato in Italia.

Andrea Rinaldi
DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano



● La Bce ha dato il via libera all'applicazione del «Danish Compromise» nel calcolo dei coefficienti patrimoniali consolidati della banca

● Le partecipazioni assicurative di Unicredit (nella foto l'ad Andrea Orcel) potranno essere trattate mediante la ponderazione per il rischio



Verso il deposito dei documenti dell'offerta

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Mps reintegra il cda, entrano Caltagirone e Brancadoro

Intesa, il voto dei soci

I documenti

Nell'ordine del giorno dell'assemblea di Mps non c'è la fusione con Mediobanca

Via libera del consiglio del Monte dei Paschi alla cooptazione nel board di Alessandro Caltagirone e di Gianluca Brancadoro dopo che la Bce ha concluso positivamente l'esame fit & proper, riconoscendo cioè l'idoneità dei due candidati. Caltagirone, ex membro del cda della banca, e Brancadoro — ex vicepresidente — subentreranno a Fabrizio Palermo e Carlo Vivaldi che era stato dichiarato decaduto per non aver dato le dimissioni da consigliere di Banca Mediolanum. Per effetto delle cooptazioni, il consiglio tornerà così nella sua composizione a 15, con i due subentranti, entrambi candidati nella lista del board uscente, che riporteranno a sette i rappresentanti della minoranza. In base alle tempistiche, tra oggi e domani l'istituto guidato dal ceo Luigi Lovaglio dovrà depositare i documenti d'offerta per la doppia Ops lanciata su Banca Generali e Banco Bpm. In coincidenza quindi con l'assemblea di Intesa Sanpaolo

che domani sarà chiamata a esprimersi sull'aumento di capitale a supporto dell'Opas sulla stessa Mps.

Per domani è attesa una partecipazione superiore al 60% e un consenso che, secondo alcune valutazioni, potrebbe anche superare il 90%. Ciò collocarsi ai livelli raggiunti dall'assise di Unipol che all'operazione è collegata perché rileverà, una volta conclusa l'Opas di Intesa, circa la metà degli sportelli di proprietà del Monte destinandoli a Bper. È atteso quindi il favore di grandi fondi e gli istituzionali, azionisti con oltre l'80 del capitale della Ca' de Sass, oltreché delle fondazioni.

Molti dei grandi fondi hanno posizioni anche nel capitale dell'istituto guidato dal ceo Luigi Lovaglio che ha invece convocato l'assemblea straordinaria il 29 ottobre affinché voti la doppia Ops su Banca Generali e Banco Bpm. Tra i fondi principali, Blackrock ha il 4,66% di Mps e il 4,8% di Intesa. Poi ci sono Vanguard e Norges (4% e 1,18% di Intesa), tutti con un'esposizione economica più rilevante sulla Ca' de Sass che vale in Borsa 3,4 volte il Monte.

In questa fase l'offerta di Intesa resta a premio (+0,5%) nel

quadro di un percorso lungo e monitorato dai grandi investitori istituzionali coinvolti in entrambe le assemblee e attenti alle mosse dei due ceo, in particolare del vertice di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina.

Non è invece stato ancora inserito all'ordine del giorno dell'assemblea di Mps la fusione con Mediobanca e il successivo scorporo della nuova Piazzetta Cuccia anche se l'attesa è che il Monte sfrutti quell'occasione. Sarà un'assemblea molto lunga e corporosa. Sarà un test per i grandi azionisti. Da Delfin (17,5%) che dovrà scegliere se supportare Lovaglio, a Banco Bpm (3,7%) che come azionista direttamente coinvolto potrebbe non partecipare — anche se le scelte sono sotto scrutinio legale — così come il Mef (4,8%) che ha dichiarato neutralità. A favore della doppia Ops si dovrebbero schierare poi gli imprenditori: la Pli della famiglia Tortora (1,2%) e Giorgio Gironi (3%).

Daniela Polizzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siena



● Dopo quattro mesi il cda di Mps (in foto l'ad Luigi Lovaglio) torna al completo, con Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro

● Siena avrebbe cooptato i due nuovi consiglieri - primi tra i non eletti nella lista di minoranza del cda uscente - dopo aver ricevuto il disco verde della Bce



Sussurri & Grida
BdM e Cassa di Orvieto

Si allineano le procedure di vendita di Banca del Mezzogiorno (BdM) e Cassa di Orvieto. Per entrambe il termine per la presentazione delle offerte vincolanti è fissato al 18 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1620 - T.1740



Data Stampa 00540 Data Stampa 00540

Terremoto in Crt

Data Stampa 00540 Data Stampa 00540

Patto occulto, dieci rinvii a giudizio Tre dimissioni

L'onda lunga del «patto occulto» tra consiglieri per orientare nomine e incarichi, denunciato dall'ex presidente Fabrizio Palenzona a fine aprile del 2024, si abbatte ancora come uno tsunami su Fondazione Crt. Tra oggi e domani dovrebbero essere notificate in via XX Settembre le richieste di rinvio a giudizio, fatte dalla Procura di Roma, per 10 consiglieri (due di questi ancora in carica). L'ipotesi di reato è ostacolo alla vigilanza. La presidente Anna Maria Poggi avrebbe chiesto, qualora fossero confermate le richieste di rinvio a giudizio, un passo indietro a due consiglieri coinvolti (Elisabetta Mazzola ed Alice Colombo) e all'ad di Ogr Davide Canavesio, all'epoca dei fatti contestati membro del cda della terza fondazione italiana per patrimonio. L'inchiesta romana, secondo filone dopo quello aperto a Torino sul «patto occulto», era quella più temuta proprio perché riguarda l'ostacolo alla vigilanza (quindi al Mef) e comprende «l'esposizione di fatti non comprendenti al vero». A fine giugno l'ordinanza del Gip del Tribunale di Roma Angelo

Giannetti aveva rigettato la richiesta di applicazione di misure cautelari interdittive per i dieci soggetti coinvolti dalle indagini. Decisione che era stata accolta evidentemente con un sospiro di sollievo dagli interessati, in quanto quasi tutti professionisti che avrebbero dovuto in caso contrario congelare tutte le cariche legate alle loro attività. Ora però il rischio del processo si fa più concreto. In passato Poggi aveva suggerito, per ragioni di opportunità, un passo indietro a chi aveva ricevuto un avviso di garanzia legato ai mesi dell'uscita fragorosa e costellata di esposti di Palenzona. Oggi a maggior ragione la presidente chiede lo stesso senso di responsabilità degli altri consiglieri che si sono dimessi. L'ente di via XX settembre, dopo l'estate difficile del 2024, sempre sul filo del commissariamento, si ritrova a rivivere gli spettri di quella stagione. Giovedì Fondazione Crt, che eroga quasi 100 milioni l'anno al territorio, presenterà i progetti con il Sermig. Ma con l'aria che tira si parlerà d'altro.

Christian Benna
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lovaglio teme i francesi di Bpm, ma non il francese di Generali. Scosse

Milano. Il Gran Finale del rischio bancario si avvicina, "The end of game", come l'ha battezzato qualcuno, ma il campo di gioco è disseminato di mine. Ieri sera è nato un giallo che la dice lunga sul clima che si comincia a respirare. L'agenzia AdnKronos ha lanciato la notizia di un passo indietro di Mps su Banco Bpm. Secondo questa indiscrezione riferita all'agenzia da fonti finanziarie, la strategia dell'ad Luigi Lovaglio potrebbe prendere una direzione diversa da quella delineata nelle ultime settimane e concentrarsi, almeno in questa fase, esclusivamente su Banca Generali. Fonti vicine al dossier, però, ribadiscono al Foglio che la banca senese "è concentrata a proseguire nel progetto industriale come annunciato al mercato con le due ops su Banco Bpm e Banca Generali". In effetti, uno stop su Bpm sarebbe quantomeno contraddittorio rispetto allo spirito dell'operazione complessiva che è stata presentata pubblicamente da Siena come alternativa all'opas lanciata da Intesa Sanpaolo con il supporto di UnipolBper. I dubbi, però, nascono dal fatto che il maggior azionista di Bpm, la francese Crédit Agricole, si è mostrata molto fredda riguardo a un eventuale matrimonio con Mps e ad oggi non emergono segnali che la posizione sia cambiata. Per Parigi, l'opzione preferibile sarebbe quella della fusione della banca milanese con Crédit Agricole Italia, anche se l'operazione potrebbe creare malumore nel governo Meloni a un passo dalle elezioni politiche. La banca milanese cara alla Lega che va ai francesi. Uno scenario indigesto per Palazzo Chigi per quanto venga ripetuto che il governo vuole essere neutrale nel consolidamento bancario. Lovaglio ha contato finora proprio su questo malumore per costruire la sua proposta basata su una doppia offerta pubblica di scambio: Bpm e Banca Generali. Allo stato, secondo AdnKronos, l'operazione su Bpm non sarebbe necessariamente accantonata, ma potrebbe rappresentare una seconda fase del progetto. Insomma, il coinvolgimento preventivo di Banca Generali - sul quale Lovaglio è più confidente - consentirebbe a Mps di affrontare il dossier milanese da una posizione di maggiore forza. Tali rumor, però, non tengono conto del fatto, come spiegano legali esperti al nostro giornale, che la doppia offer-

ta sia stata ormai lanciata da Siena ai sensi dell'art. 102 del testo unico della finanza. E che non si può cambiare traiettoria senza una informativa sensibile e dettagliata al mercato. E' questa la classica situazione che richiederebbe un intervento della Consob con la richiesta di un chiarimento a Mps ("senza indugio" come prevede la legge) visto che sono coinvolti diversi titoli di società quotate. In tutto questo, una cosa, però, è certa. Qualunque soggetto intenzionato a intervenire su Banco Bpm dovrà necessariamente confrontarsi con il gruppo francese. Lovaglio, dal canto suo, avrebbe avviato canali di comunicazione con Parigi, ma allo stato non si sa con quali risultati. La presenza di Crédit Agricole rappresenta di fatto un deterrente anche per Unicredit, che non ha mai smesso di considerare Banco Bpm una preda appetibile per aumentare il suo peso in Italia dove le distanze con Intesa Sanpaolo rischiano di ampliarsi. Intanto, la banca guidata da Andrea Orcel ha ottenuto dalla Bce il cosiddetto Danish Compromise, i cui benefici, per adesso, non si estendono alla quota detenuta in Generali. Avere il Danish per una banca vuol dire usufruire di uno sconto patrimoniale per le partecipazioni azionarie detenute in compagnie assicurative, ma solo quando queste consentono il controllo e il consolidamento. Il paradosso è che neanche Mps è certa di ottenere questo vantaggio per la partecipazione del 13 per cento che oggi detiene nel Leone attraverso Mediobanca. Perché il Danish - dicono le regole Ue - non si eredita. La merchant bank di Piazzetta Cuccia ne usufruiva in quanto "grand fathering" di Trieste. La Mediobanca controllata dall'istituto guidato da Luigi Lovaglio no, almeno non ancora. Inoltre, il Danish non vale per le assicurazioni che comprano le banche. Per esempio, Philippe Donnet, ad di Generali, non usufruirà di vantaggi patrimoniali se dovesse diventare azionista di Montepaschi in seguito allo scambio con Banca Generali proposto da Lovaglio. Donnet non sarebbe contrario ad appoggiare l'operazione se questo può creare valore per il gruppo. In cambio, il Leone punta a subentrare al posto di Axa nella partnership assicurativa che scade nel 2027. E questa possibilità Lovaglio gliela sta facendo intravedere.

Mariarosaria Marchesano



Nevi (FI): "La Lega, sulle banche, mette a rischio la credibilità del governo"

Roma. Onorevole Raffaele Nevi, dopo avervi dato degli ansiosi antirussi e aver gioito per l'ascesa di AfD, adesso Matteo Salvini vi punge sul contributo degli utili delle banche. Ma che succede? "Succede che la Lega mette a rischio la credibilità del governo. Ora però basta con la propaganda a basso costo".

Volendo citare le sue parole - imperiture - possiamo dire che Matteo Salvini è il solito "paraculetto"? "Eh - il portavoce nazionale di Forza Italia sorride, anzi ride - che posso dire...". Lo è? "Diciamo che ognuno fa il suo". Cioè? Cos'è che fa Salvini? "Cerca consenso". (Visti i sondaggi...). Intanto però la credibilità del governo, dal punto di vista di FI, ne risente. "Eccome. Ne risente perché noi siamo riusciti, attraverso il metodo Tajani, a prevedere un accordo affinché il grande contributo triennale dato dalle banche e dalle assicurazioni, che ammonta a oltre 11 miliardi di euro, non venisse scaricato sui correntisti. Lei comprenderà che se noi invece di applicare il metodo di Tajani, decidessimo di perseguire la logica di un'ulteriore tassazione, andremmo incontro a uno scontro e non a un accordo. Senza considerare il danno reputazionale che queste affermazioni arrecano al governo...". Queste affermazioni però le fa il governo. Nella persona di un vostro alleato. Giusto ieri il senatore leghista Claudio Borghi, dal palco dell'evento "A tua difesa - Verso la finanziaria", ha detto che "quando Tajani sente parlare di tasse gli viene l'itterizia". "Sì. Borghi queste affermazioni le fa sempre". Quindi lui ci crede davvero, onorevole... Se non altro non è un "paraculetto". "Sono affermazioni scontate". Non è scontato, però, che adesso il senatore possa diventare il nuovo capogruppo della Lega a Palazzo Madama. Pare che Matteo Salvini stia tramando contro Massimiliano Romeo. Ha sentito, no? "Ecco. Que-

sti sono fatti che non mi riguardano". Però una tale sostituzione darebbe conto della linea di Salvini. "Quello che mi interessa, e ci interessa, è chiarire la posizione di Forza Italia che, intendiamoci, non è la difesa delle banche ma la difesa dei correntisti e delle imprese. E poi anche la difesa del governo, visto che abbiamo fatto un accordo triennale". La Lega vi accusa di non avere coraggio e di preferire le banche ai pensionati. "No. E' molto diverso. In una logica di scontro, le banche si rifarebbero certamente sull'aumento dei costi ai correntisti, come è sempre avvenuto in Italia. Ne deriverebbe un aumento dei costi sui conti correnti e delle erogazioni di mutui e finanziamenti ai privati. Esattamente l'opposto di quello che vogliamo". Con il contributo aggiuntivo del 5 per cento sugli utili, che per il Carroccio potrebbe garantire tra i 2 e i 3 miliardi di euro, Salvini dice che potrebbe aiutare le famiglie. "E' la sua posizione, legittima, che però non mi pare affatto condivisa dal governo. Occorre chiedere un contributo maggiore a chi sta facendo molti profitti? D'accordo. Però attenzione. Perché bisogna anche considerare che gli utili delle banche non sono necessariamente denaro che rimane inutilizzato. Possono essere utilizzati per rafforzare il nostro sistema bancario, per finanziare investimenti, per esempio nel settore energetico. Ma al di là di questo, il metodo Tajani ha dato i suoi frutti". Borghi, però, ha persino detto che sulle banche è di Sánchez il metodo. Forse in tutto il mondo, anche nella Lega, non fanno che pensare a Pedro-Pedro-Pè? "Sánchez... Con il metodo Sánchez le spese verrebbero ribaltate sui cittadini. Comunque, capisco la necessità di consenso. Ma le cose che contano sono quelle che si concretizzano. Ora basta propaganda".

Ginevra Leganza



Ok della Bce, Unicredit trova altri 1,6 miliardi per il risiko

Capitale Approvato
il «danish compromise»
E per Mps cooptati
i consiglieri Caltagirone
e Brancadoro

Marcello Astorri

Unicredit incassa un'ottima notizia dalla Banca centrale europea. Dopo un anno dalla richiesta, si vede riconoscere la sua caratteristica di conglomerato finanziario bancario-assicurativo il quale dà diritto al cosiddetto Danish Compromise: vale a dire lo sconto sull'assorbimento di capitale concesso alle banche per le partecipazioni di controllo in ambito assicurativo. «L'autorizzazione rafforza la posizione patrimoniale di Unicredit, generando un beneficio stimato di circa 52 punti base sul coefficiente Cei, sulla base della situazione al secondo trimestre del 2026». Tradotto: significa che a Unicredit si libereranno circa 1,6 miliardi di risorse che adesso potranno essere riversate - qualora ci fosse l'occasione - anche sul risiko bancario. Lo sconto riguarda solo le partecipazioni ritenute di controllo, quindi attualmente non può essere ricompresa la quota dell'8,8% detenuta dal gruppo guidato da Andrea Orcel in Generali. Ma solo le compagnie Vita da poco riscattate e internalizzate dal gruppo, che l'Istituto di Piazza Gae Aulenti intende fondere in una sola.

Sempre ieri, intanto, la seconda banca italiana ha acquisito una quota di minoranza in Vc Trade, piattaforma tedesca per i mercati del credito.

Intanto, ieri si è svolto il cda di Mps che ha cooptato -

dopo quattro mesi di attesa e l'ok della Bce - i due consiglieri di minoranza Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro. Vanno a supplire i posti lasciati vacanti a inizio maggio dalle uscite di Fabrizio Palermo e Carlo Vivaldi riportando il board ad avere 15 elementi. Si chiude quindi una telenovela che ha visto picchi di tensione con la minoranza, attriti che sarebbero riaffiorati anche nel corso del board di ieri.

La banca guidata da Luigi Lovaglio sta lavorando per presentare entro questa settimana i documenti riguardanti le offerte su Banco Bpm e Banca Generali alla Consob. L'obiettivo sarebbe quello di far partire le offerte entro la metà di dicembre, ammesso che Lovaglio riesca a spuntarla nell'assemblea dei soci del 29 di ottobre. Ma anche al netto di un via libera, la strada che porta a Piazza Meda (che martedì riunirà il consiglio d'amministrazione) sembra essere in salita alla luce del fatto che il Crédit Agricole primo azionista non sembra per nulla allettato dall'operazione e per ora pensa di puntare sulle nozze con la sua controllata italiana. Quanto al fronte Banca Generali, ci sarebbe qualche spiraglio in più: nel senso che l'offerta tornerà sul tavolo del cda di Trieste il 30 settembre e per ora ha visto la compagnia assicurativa rimanere quanto meno aperta a valutare la proposta.

Nel frattempo, riguardo il processo alla vecchia gestione del Monte in corso a Milano, sono stati chiesti dalle pm tre anni per Fabrizio Viola e Massimo Tononi, all'epoca ad è presidente. L'accusa è di falso in bilancio per la semestrale del 30 giugno 2016, mentre si è chiesta l'assoluzione per tutti gli altri reati contestati.



Deciso Andrea Orcel, ad di Unicredit



ECONOMIA

Data Stampa 0640 - Data Stampa 0640

Data Stampa 0640 - Data Stampa 0640

Ghisolfi di nuovo a Tirana: i nostri due Paesi Promessi Sposi

Una visita amicale che coincide con l'uscita nelle librerie del suo ultimo libro



■ Il Banchiere mondiale e scrittore torna nel Paese delle Aquile, per la terza volta dal 2022, nel contesto di una missione culturale e diplomatica della quale fanno parte, a pieno titolo, i dirigenti del gruppo Confedes Ifiad (Confederazione datoriale e sindacale e International foundation for Italian Albanian development) Ivano Tonoli ed Erminio Brambilla e il media partner Vincenzo Camporeale

E tre. Il Banchiere scrittore Beppe Ghisolfi, unico rappresentante dell'Italia nel Consiglio di amministrazione del Gruppo mondiale delle Casse di risparmio, in sigla World saving bank institute - WSBI, si appresta, a distanza di circa tre anni dalla propria partecipazione alle celebrazioni nazionali - dove ebbe modo di salutare il Premier Edi Rama e il Presidente Bajram Begaj - a fare ritorno nel Paese delle Aquile, per una missione incentrata su obiettivi di diplomazia socio/culturale ed economico/finanziaria.

Il Professor Ghisolfi, nel conte-

sto di un programma condiviso con alcune tra le più significative autorità e personalità istituzionali e diplomatiche binazionali, sarà in visita, sia ufficiale che amicale, nei giorni compresi fra il 10 e il 12 settembre della entrante settimana. Un viaggio che, per varie ragioni, si trova a essere concomitante con il debutto del Banchiere scrittore nel settore degli omaggi ai Grandi della Letteratura italiana di ogni tempo: «I Promessi Sposi Oggi - Come sarebbe andata ai giorni nostri», edito da Nerosubianco e da Sabrina Ferrero, costituisce una dedica all'autore Alessandro Manzoni e al genere Romantico da questi rappresentato ai massimi livelli.

Un titolo di assoluta attualità se si considera che - dall'altra parte dell'Adriatico - accanto al rafforzamento dell'unione tra Roma e Tirana, sancita dall'ottimo rapporto fra i Primi ministri Edi Rama e Giorgia Meloni, a essere Promessi Sposi sono la stessa Albania e l'Unione europea, sulla base di un cronoprogramma di integrazione e adesione che il Governo Rama sta onorando con merito, impegno e rigore, coniugando politiche espansive e disciplina di bilancio in maniera armonica, non recessiva e fiscalmente vantaggiosa per chi intenda creare sviluppo, benessere, occupazione.

Il Banchiere Ghisolfi - unico rappresentante dell'Italia nel Consiglio di amministrazione del Gruppo mondiale delle Casse di risparmio (dove anche l'Albania è rappresentata tramite il Banchiere Bledar Shella Presidente della locale Associazione bancaria) - da sempre sostiene l'importanza dell'inclusione e alfabetizzazione finanziaria

come strumento per il pieno sviluppo accessibile delle opportunità messe a disposizione dei Paesi emergenti, a partire da quelli più prossimi e più affini e complementari all'Italia.

I dirigenti di Ifiad e Confedes, Ivano Tonoli ed Erminio Brambilla, assieme alla dottoressa Maria Pangallo e al media partner Vincenzo Camporeale, esprimono plauso e felicitazioni per la possibilità di entrare a fare parte, a pieno titolo, di un programma di missione molto ambizioso, al pari del ruolo culturale e rappresentativo del Professor Ghisolfi, poiché l'inclusione finanziaria è una formidabile infrastruttura culturale per lo sviluppo sussidiario delle aree interne e per consentire la piena fruizione e accessibilità delle opportunità economiche e amministrative messe a disposizione dalla Commissione dell'Unione Europea, e dalla platea dei Donatori internazionali, a favore dell'Albania, dei Paesi albanofoni e dei Balcani occidentali, come naturale mercato di espansione delle attività economiche italiane di cui viene così favorito lo sviluppo e impedita la delocalizzazione, in linea con gli obiettivi sociali della Confederazione Confedes e della Fondazione Ifiad.



Unicredit investe nella fintech VC Trade

Unicredit investe nella fintech tedesca VC Trade acquisendo una partecipazione di minoranza. VC Trade ha sede a Francoforte e gestisce uno dei principali marketplace digitali europei per le transazioni obbligazionarie. «La sfida che i mercati finanziari europei si trovano ad affrontare non è la mancanza di capitali, ma il costo di mettere in contatto i capitali con aziende e progetti in grado di utilizzarli in modo redditizio, in particolare nel segmento delle piccole e medie imprese. La riduzione di questo costo di servizio è al centro della nostra strategia UniCredit Unlimited», ha affermato Sam Kendall, head of advisory & financing solutions di Unicredit, aggiungendo che «VC Trade ha sviluppato una tecnologia impressionante che affronta direttamente questo problema, riducendo le inefficienze nel mercato obbligazionario e aiutando i partecipanti a trovarsi in modo più efficace».

Stefan Fromme, ceo di VC Trade, ha sottolineato che «l'investimento di Unicredit rappresenta un traguardo importante per VC Trade. Condividiamo una visione comune per il futuro dei mercati obbligazionari, basata sulla digitalizzazione end-to-end, connettività e intelligenza artificiale a supporto di tutti i partner coinvolti nelle transazioni».

— © Riproduzione riservata —



Data Stampa: 09/09/2026 **INTERVISTA A BORGHİ**

Data Stampa: 09/09/2026
**La Lega attacca:
«Sì alla tassa
sulle banche
o diciamo basta»**

di **GIULIANO ZULIN**



■ Claudio Borghi ha scaldato subito la platea all'inizio della due giorni «A tua difesa - Verso la finanziaria 2027» organizzata dalla Lega a Roma. Una specie di pre-Pontida con vista legge di bilancio, ma soprattutto con l'orizzonte delle elezioni. Anticipate o no. E il tema che potrebbe riservare sorprese è quello della tassa sugli extra profitti delle banche, divenuto ormai una bandiera

L'INTERVISTA **CLAUDIO BORGHİ**

«Tasse sulle banche, non sui cittadini Ma se non passano allora basta...»

Borghi dall'evento leghista in vista della Finanziaria: «Si possono incassare 2-3 miliardi dagli extra profitti, saremo intransigenti. Stanchi dei veti di Fi, ci siamo già adattati tante volte. Non faremo pagare le famiglie»

del Carroccio. A costo di... Fra la platea composta da amministratori, militanti e rappresentanti dei territori, cresce l'insofferenza verso i continui «no» di alcuni alleati di governo, che rischiano di rallentare riforme e misure attese da famiglie e imprese. In particolare, viene giudicata incomprensibile la contrarietà di Forza Italia a un contributo da parte delle banche, a fronte di oltre 50 miliardi di utili: un contributo del 5% potrebbe garantire tra i 2 e i 3 miliardi di euro di risorse da destinare al sostegno di famiglie e imprese e al rafforzamento della sicurezza. «Sono convinto che davanti ai numeri gli alleati non potranno che dire di sì a un contributo» da parte delle banche alla manovra, ha sottolineato Matteo Salvini. La Lega è già al lavoro su un documento da presentare in Aula, prendendo come riferimento anche il

precedente spagnolo.

Senatore Borghi, ma visto che parliamo di percentuali, che percentuale di successo dà all'introduzione di una tassa sugli extra profitti delle banche?

«In una coalizione a tre, le cose si fanno se due sono d'accordo: se Fdi sarà d'accordo finisce lì, se Fi mette veti allora noi non possiamo tollerare che quelle stesse cifre vengano prelevate ai cittadini...».

Siete pronti a tutto?

«Saremo intransigenti... cioè, i soldi per le armi sì ma un contributo dalle banche no? Allora basta... Quante volte per il bene della coalizione abbiamo dovuto adattarci? Ripeto, ora basta, siamo un po' un stanchi».

Scusi, ma lo scorso anno il governo aveva siglato un accordo triennale con il mondo del credito. Ora volete cambiare...

«Lo posso capire che qualcuno sia infastidito, ma allora lo stesso discorso dovrebbe valere anche per le pensioni o per qualsiasi cosa... Ho sempre presente il valore della stabilità, ma anche della decenza. Il Parlamento non ha avuto parte in quell'accordo triennale con gli istituti. Il Parlamento aveva fatto una proposta forte, poi si è chiuso con un'intesa sull'anticipo delle detrazioni fiscali».

Il governo sostenuto anche da lei però aveva deciso...

«Questo perché per prassi l'esecutivo interloquisce con



le banche più facilmente, mentre lo parlamentare interloquisco con il cittadino».

Il governo porta avanti una proposta di tassa sugli extra profitti sull'energia a livello europeo, non si può seguire questa strada anche per le banche?

«Ma l'Europa si basa sulla concorrenza sleale... Olanda, Lussemburgo direbbero di sì secondo lei? Se volesse la Ue potrebbe abolire i trattamenti fiscali di favore, ma figuriamoci se lo fa».

Tajani quando sente la vostra proposta parla di idea sovietica...

«A Tajani chiederei: ma 50 miliardi di utili sono 50 miliardi di utili? La ragioneria è scienza arida, ma in un sistema che è a bilancio pareggiato, che non mi piace ma è quello consegnatoci dall'Europa amica di Tajani, se non paga uno paga l'altro: meglio che paghi chi fa tanti profitti o una famiglia? Bisogna scegliere la categoria che meglio può sopportare un lieve aggravio».

Lei parla di «lieve aggravio», però sono pur sempre 2 miliardi circa di tasse...

«Non mettiamo in ginocchio nessuno. Se il mondo del credito dovesse fare utili per 48 e non 50 miliardi, sarebbero quelli dello scorso anno considerati comunque utili record».

Scusi, ma cos'è l'extra profitto? Come lo calcola?

«Quando non deriva dall'ingegno del singolo... Nell'auto ad esempio c'è concorrenza, nel settore bancario tutti fanno soldi perché il business dipende dai tassi».

Nel concreto, qual è la proposta?

«Adattiamo la legge spagnola, che ha già passato il vaglio della Bce: 5% di prelievo sulla differenza su margine di interesse e commissioni. Non va a impattare sul trading dove emerge magari la bravura di un gestore. Si interviene sui costi pagati dai cittadini che versano magari il 7% di interessi su un prestito e ricevono l'1% di interessi sul conto in banca».

Non c'è il rischio che le banche taglino poi l'aiuto a famiglie e imprese?

«Le banche, anche quando vanno male, ricevono cifre inimmaginabili. Nel 2011, mentre agli italiani venivano imposti Monti, Fornero, l'I-mu e l'aumento della benzina, la Bce di Draghi lanciava il programma Ltro: prestiti praticamente illimitati agli istituti all'1%. In quel momento lo Stato italiano si finanziava con Btp che rendevano circa il 7%. La prima operazione fu di 489 miliardi, fino ad arrivare a circa 1.000 miliardi complessivi. Le banche potevano quindi finanziarsi all'1% e acquistare titoli che rendevano molto di più. Poi arrivarono il "Whatever it takes" e il Qe, che fecero crollare i rendimenti e salire il prezzo dei Btp, consentendo alle banche di rivenderli con forti guadagni. Nel frattempo, con il bail-in, il costo delle crisi bancarie è stato scaricato anche sui risparmiatori: decine di migliaia di famiglie persero i propri risparmi. È uno dei tanti esempi di un sistema in cui le banche sembrano avere sempre una rete di protezione, tra interventi della Bce e legislazioni favorevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECISO Claudio Borghi ieri all'evento «A tua difesa» a Roma

Unicredit, la Bce "libera" 1,5 miliardi di capitale

► Il via libera al Danish Compromise da parte della Banca Centrale agevola l'operazione su Commerz e apre prospettive anche sul mercato italiano

**IL CAPITALE
IN ECCESSO
COMPLESSIVO
DI GAE AULENTI
ADESSO È
DI 15 MILIARDI**

LA DECISIONE

MILANO Il via libera della Bce all'applicazione del Danish compromise a Unicredit arriva mentre prosegue la partita sul riassetto bancario. Dopo una valutazione durata oltre un anno, la Banca centrale europea ha autorizzato la banca guidata da Andrea Orcel a scontare sul capitale primario (Cet1) una quota delle attività nelle partecipazioni assicurative. Una svolta che libera immediatamente 1,5 miliardi di euro. Portando così a quasi 15 miliardi il capitale in eccesso: un ricco cuscinetto finanziario che Unicredit può utilizzare per operazioni straordinarie o per la remunerazione degli azionisti, mantenendo tutti i limiti imposti dalla vigilanza bancaria.

Nell'immediato, serviranno a piazza Gae Aulenti per gestire più semplicemente l'integrazione della tedesca Commerzbank di cui sono diventata primo azionista con il 49,65% dei diritti di voto (a cui potrebbe aggiungere l'11,48% in derivati). Più avan-

ti, invece, l'extra capitale del Danish compromise potrebbe permettere a Orcel di studiare nuove operazioni.

Unicredit ha più volte ripetuto che non intende far scendere i requisiti patrimoniali sotto il 12,5% (a fronte di un limite al 10,24% imposto dalla Bce): una soglia che l'operazione Commerz avrebbe potuto mettere a rischio, soprattutto fino a quando il consolidamento non inizierà a generare nuovo capitale. E bloccando di fatto ogni possibile operazione in Italia. L'intervento della Bce, potrebbe aprire nuove prospettive. Soprattutto se, come suggeriscono gli analisti, Unicredit decidesse di procedere con la fusione inversa tra la sua controllata tedesca HypoVereinsbank (Hvb) e Commerzbank: un matrimonio che non richiederebbe l'uso di ulteriore cassa per gestire i soci di minoranza. A cominciare dal governo tedesco che ancora detiene il 12,7% del capitale.

LO SCENARIO

In uno scenario del genere, quindi, Orcel non sarebbe più intrappolato nel dilemma del prigioniero chiamato a scegliere tra la crescita internazionale e quella interna. Alla luce anche in una quota di mercato in Italia inferiore al 10%. D'altra parte, un anno fa, oltre ai paletti imposti dal

governo con il Golden power, a frenare la scalata di Unicredit su Banco Bpm era stata proprio la mancanza del Danish compromise: un vuoto che nei fatti impedì a Orcel di valutare un'offerta a premio nei confronti della banca di Piazza Meda. «Questa nuova ondata - si legge in un report pubblicato ieri da Mediobanca - definirà la struttura finale del mercato italiano» e «partendo da una quota di mercato inferiore al 10%» gli esperti di Piazzetta Cuccia sono convinti che Unicredit potrà muoversi «per consolidare il posizionamento della banca sul mercato domestico, uno dei più redditizi del gruppo».

Anche perché, dopo che la decisione della Bce, un'operazione in Italia sarebbe complementare a Commerzbank, non diluirebbe il patrimonio e potrebbe anzi aumentarlo se riguardasse partecipazioni assicurative. Per Equita Sim il via libera dell'Eurotower «garantisce a Unicredit una flessibilità strategica fondamentale».

Difficile che Orcel pensi di riaprire il dossier Banco Bpm perché nel frattempo i francesi di Crédit Agricole sono saliti dal 29% del capitale blindando il controllo della banca. Più facile che Unicredit resti alla finestra in attesa di posizionarsi su altre partite.

Giuliano Balestreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La torre Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano

Data Stampa 0040-Data Stampa 0040
REINTEGRATO IL CDA
Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

**Mps presenta in
Consob i documenti
per le offerte su Bpm
e Banca Generali**

Conti e Guaiteri a pagina 2



TRA OGGI E DOMANI I DOCUMENTI DI REGISTRAZIONE ARRIVANO ALL'AUTORITY DI BORSA

Mps, in Consob la doppia ops

*Intanto il cda di Siena coopta Brancadoro
e Caltagirone junior. E i pm chiedono
tre anni per gli ex vertici Viola e Tononi*

DI CAMILLA CONTI
E LUCA GUALTIERI

Alla vigilia dell'assemblea straordinaria di Intesa Sanpaolo sull'opas per Mps arriva in Consob la doppia offerta del Montepaschi. Tra oggi e domani saranno sottoposti all'autorità dei mercati i due documenti d'offerta relativi alle ops che il 21 agosto Siena ha lanciato su Banca Generali e Banco Bpm. Si tratta di uno degli snodi chiave dell'iter illustrato dal ceo Luigi Lovaglio con la mossa a sorpresa che ha riaperto le partite del rischio bancario.

Il documento d'offerta è il testo che mette nero su bianco tutti gli elementi dell'operazione e consente agli azionisti della target di valutarla. Indica tra l'altro il corrispettivo proposto, le modalità e i tempi dell'offerta, le condizioni a cui è subordinata, le risorse necessarie e gli obiettivi perseguiti dall'offerente. Il deposito segna l'avvio dell'esame da parte della Consob.

Sempre sul fronte senese, il prossimo appuntamento sarà il roadshow internazionale di Lovaglio, chiamato a illustrare agli investitori il rationale della doppia operazione. Il primo passaggio è previsto negli Stati Uniti, dove il ceo di Mps potrebbe partecipare alla Global Financial Services Conference di Barclays, mentre le tappe successive saranno Londra e Parigi.

Il passaggio decisivo arriverà poi il 29 ottobre, con l'assemblea straordinaria di Mps. I soci saranno chiamati a pronunciarsi sugli aumenti di capitale necessari alle due ops e sulle operazioni collegate, oltre che

sulla distribuzione del dividendo straordinario da 4,5 miliardi e, secondo il calendario predisposto da Siena, sulla fusione con Mediobanca. Le due operazioni sono giuridicamente distinte, come ricordato da Lovaglio, e ieri *Adnkronos* ha ventilato l'ipotesi che Siena possa concentrarsi inizialmente sulla sola Banca Generali. Lo scenario è stato però escluso da fonti vicine a Rocca Salimbeni, «concentrata a proseguire nel progetto industriale come annunciato al mercato con le due ops».

Nel frattempo ieri il cda del Monte è tornato alla sua composizione completa con la cooptazione di Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro, dopo l'ok arrivato dalla Bce al termine dell'esame fit & proper, che ha riconosciuto l'idoneità dei due candidati a sedere nel board di Rocca Salimbeni. Caltagirone e Brancadoro subentrano rispettivamente a Fabrizio Palermo, dimessosi, e Carlo Vivaldi, dichiarato decaduto a inizio maggio. Con i due ingressi il consiglio torna così a 15 componenti. Entrambi erano stati candidati nella lista presentata dal board uscente e la loro cooptazione riporta a sette i rappresentanti della minoranza, ricomponendo gli equilibri interni al consiglio in una fase particolarmente delicata per la banca senese. Il passaggio completa quindi il riassetto del vertice dopo i vuoti che si erano aperti nei mesi scorsi e restituisce al board l'assetto originario proprio mentre l'istituto senese è al centro delle partite di consolidamento del settore bancario e delle valutazioni sulle operazioni straordinarie.

Sul Monte resta intanto aperto anche il fronte giudiziario. Nel processo milanese sulla contabilizzazione dei crediti deteriorati tra il 2013 e il 2016, le pm Giovanna Cavalleri e Cristiana Roveda hanno chiesto tre anni di reclusione per Fabrizio Viola e Massimo Tononi, rispettivamente ex amministratore delegato ed ex presidente della banca, limitatamente a un'ipotesi di falso in bilancio relativa alla semestrale del 30 giugno 2016. Un reato che, secondo quanto emerso in aula, è comunque ormai molto vicino alla prescrizione. Per tutte le altre contestazioni la procura ha invece chiesto l'assoluzione, perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto. Le richieste scagionano integralmente l'ex presidente Alessandro Profumo e l'ex dirigente Arturo Betunio.

Nella requisitoria i pm hanno inoltre preso le distanze dagli esiti della maxi perizia disposta durante le indagini con incidente probatorio, definita un «elefante» e considerata viziata sotto il profilo metodologico. Il processo davanti alla quarta sezione penale del Tribunale di Milano, presieduta da Anna Calabi, riprenderà domani con le discussioni dei legali delle parti civili, circa cinquemila. (riproduzione riservata)





Risiko, in borsa i concambi tra le banche reggono

di Camilla Conti

Il mercato continua a distinguere nettamente tra le tre offerte che ruotano attorno a Mps. Intesa Sanpaolo ieri ha terminato a 6,68 euro (-0,70%) e il Monte a 11,64 euro (+0,33%); con un corrispettivo di 1,6 azioni Intesa più 1 euro cash, il valore teorico dell'opas è pari a 11,688 euro per azione Mps, con un premio implicito ormai ridotto allo 0,4%. Più ampio lo scarto sull'ops di Siena su Banco Bpm. Rettificando Mps per la distribuzione straordinaria da 1,208 euro e applicando il concambio di 1,567 azioni il valore teorico dell'offerta è 16,35 euro contro una chiusura del Banco a

16,11 euro (-0,25%) per un premio implicito intorno all'1,5%. Su Banca Generali il divario resta invece ampio. Con un rapporto di 6,958 azioni Mps per ogni titolo, il valore teorico arriva a 72,59 euro contro una chiusura a 67,15 euro (+1,36%). Il premio implicito è poco sopra l'8%. Il dato va però letto con una cautela. Mps utilizza nelle due ops una moneta di scambio il cui valore è a sua volta sostenuto dall'offerta Intesa: con Ca' de Sass che oggi valorizza il Monte 11,69 euro la quotazione di Siena incorpora ormai quasi interamente l'opas. Un eventuale venir meno di quel sostegno ridurrebbe quindi anche il valore teorico delle offerte su Banco e Banca Generali. Quanto a Generali, ieri in borsa ha chiuso a 44,47 euro (-0,69%), (riproduzione riservata)

